

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI

FONDATA E DIRETTA DA
ANTONIO DE SIMONE

XXXVI

Morlacchi Editore *U.P.*

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI
FONDATA E DIRETTA DA ANTONIO DE SIMONE

- I. *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, di Fabio D'Andrea, Antonio De Simone e Alberto Pirri
- II. *Tra Dilthey e Habermas. Esercizi di pensiero su filosofia e scienze umane*, di Antonio De Simone, Fabio Di Clemente, Fabio D'Andrea e Fabrizio Fornari
- III. *Istantanee. Filosofia e politica prima e dopo l'Ottantanove*, di Francesco Fistetti
- IV. *Il Novecento negato. Hayek filosofo politico*, di Paolo Ercolani
- V. *Diritto, giustizia e logiche del dominio*, a cura di Antonio De Simone
- VI. *System Error. La «morte dell'uomo» nell'era dei media*, di Paolo Ercolani
- VII. *Riconoscimento e diritti umani. Grammatica del conflitto nel processo di integrazione europea*, di Irene Strazzeri
- VIII. *La stanchezza di Marte. Variazioni sul tema della guerra*, di Luigi Alfieri
- IX. *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, a cura di Antonio De Simone
- X. *Morfologie del contemporaneo. Identità e globalizzazione*, di Davide D'Alessandro
- XI. *Per Habermas*, a cura di Antonio De Simone e Luigi Alfieri
- XII. *Cosmopolitismo contemporaneo. Moralità, politica, economia*, a cura di Laura Tundo Ferente
- XIII. *Leviatano o Behemoth. Totalitarismo e franchismo*, di Giorgio Grimaldi
- XIV. *Paura e Libertà*, di Roberto Escobar
- XV. *Accordi armonici. Modernità di Honoré de Balzac*, di Daniela De Agostini
- XVI. *Passaggio per Francoforte. Attraverso Habermas*, di Antonio De Simone
- XVII. *La svolta culturale dell'Occidente. Dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono*, di Francesco Fistetti
- XVIII. *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia. Simmel, Weber, Habermas, Derrida* di Antonio De Simone
- XIX. *L'impolitico e l'impersonale. Lettura di Roberto Esposito*, di Davide D'Alessandro
- XX. *Conflitti indivisibili. Come orientarsi nel «pensier del presente»*, di Antonio De Simone e Davide D'Alessandro
- XXI. *Leggere Canetti. «Massa e potere» cinquant'anni dopo*, a cura di Luigi Alfieri e Antonio De Simone

- XXII. *Lotte, riconoscimento, diritti*, a cura di Antonio Carnevale e Irene Strazzeri
- XXIII. *Della soggettività morale*, di Riccardo Roni
- XXIV. *Di una patria e del mondo. L'idea cosmopolitica fra utopia e realtà*, di Laura Tundo Ferente
- XXV. *Tra Simmel e Bauman. Le ambivalenti metamorfosi del moderno*, di Davide D'Alessandro
- XXVI. *L'inestricabile intreccio. Vita & Morte: passaggi*, di Davide D'Alessandro
- XXVII. *Dell'umano evento. Trittico filosofico e politico* di Antonio De Simone, Davide D'Alessandro e Riccardo Roni
- XXVIII. *Tolleranza e diritto*, di Giorgio Grimaldi
- XXIX. *Manoscritti filosofico politici. La vocazione critica del pensiero*, di Davide D'Alessandro
- XXX. *Tra Nietzsche e Freud. Soggetto, potere, esperienza del male*, di Riccardo Roni
- XXXI. *La sociologia di Parigi e la donna francese*, di Robert Michels, a cura di Raffaele Federici
- XXXII. *Post-strutturalismo e politica. Foucault, Deleuze, Derrida*, di Ruggero D'Alessandro, Francesco Giacomantonio
- XXXIII. *Il ponte sul grande abisso. Simmel e il divenire dell'essere*, di Antonio De Simone
- XXXIV. *L'insavio. Smarginature dell'esistenza tra Kant e Deleuze*, di Alberto Simonetti
- XXXV. *Intervista a Machiavelli. Tra cultura, filosofia e politica*, di Antonio De Simone, Davide D'Alessandro

Davide D'Alessandro

La vita del potere

Una storia filosofica e politica

Da Foucault a Sloterdijk

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: 2017

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-864-5

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di giugno 2017 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

Indice

Nota al testo	9
I. Bios e politica	
<hr/>	
<i>L'inestricabile intreccio</i>	13
1.1 Controllo dei corpi	13
1.2 Che cos'è la biopolitica? Ipotesi ed enigmi	15
1.3 Privato e pubblico. La "nuda vita" in Agamben, Esposito e Foucault	16
1.4 Biopolitica, biologia ed economia: un rapporto complesso	27
1.5 Sapere, potere, biopolitica	41
1.6 L'immunizzazione biopolitica: sovranità, proprietà, libertà	45
1.7 Biopotere e biopotenza	53
1.8 La tanatopolitica, altra faccia della biopolitica	58
1.9 Biopolitica ed eugenetica	76
1.10 Biopolitica e politicizzazione della vita	81
II. Biopolitica come governo	
<hr/>	
<i>Sovranità, forma e legge</i>	85
2.1 Biopolitica e governamentalità	85
2.2 Paradossi della sovranità	88
2.3 La sovranità della legge	100
2.4 La forma della legge	109
2.5 Governo della legge e assicurazione della vita	117
III. La nuda vita	
<hr/>	
<i>Insacrificabilità e uccidibilità</i>	121
3.1 Il corpo e il sacro	121
3.2 Canetti e la biopolitica	133
3.3 Diritto di vita e di morte	147

IV. Impero moderno e postmoderno	
<i>Modelli di sovranità</i>	151
4.1 L'Impero della modernità	151
4.2 L'Impero postmoderno. Hardt e Negri	172
4.3 Vecchio e nuovo Impero	183
4.4 Il passaggio dell'Impero	192
4.5 Sovranità americana e nuovo Impero	194
V. Ascesa e declino dell'Impero	
<i>Scenari globali</i>	199
5.1 L'ordine imperiale dell'economia globale	199
5.2 Il lavoro immateriale	200
5.3 Potere delocalizzato e costituzione globale	206
5.4 Società dello spettacolo	208
5.5 Controllo imperiale come biopotere	210
5.6 Resistenze e Controimpero	217
5.7 Conseguenze dell'Impero. Guerre globali e nuove forme di esclusione	229
VI. Anatomia del potere contemporaneo	
<i>Comunicazione e antropotecnica</i>	233
6.1 Potere ed esperienza	233
6.2 Il potere nella società in rete	236
6.3 Comunicazione e potere	256
6.4 Verso una teoria comunicazionale del potere	275
6.5 La libertà nell'età della tecnica	285
6.6 La politica nella "polis". Potere, comunicazione, democrazia digitale: interessi, contrasti, conflitti	293
6.7 Devi cambiare la tua vita: perché? Natura umana e pratiche filosofiche: note sull'antropotecnica di Peter Sloterdijk	303
Bibliografia delle opere citate e consultate	315
Indice dei nomi	333

Nota al testo

Dopo l'esercizio compiuto sulla dottrina filosofica e politica di Niccolò Machiavelli, che mi ha scoperto tutte le radici e le ramificazioni del potere moderno, in questo mio volume che consegno al lettore, facendomi guidare da alcune opere ritenute imprescindibili, ho sviluppato un percorso di studio, per me necessario, attento e ad ampio raggio, sul *bíos* e sulla politica, sul loro inestricabile intreccio, sul controllo dei corpi, sui dispositivi del potere (che, come il denaro di Wall Street, non dorme mai), sul potere che c'è, straborda, invade, cattura.

Ho risalito la corrente della biopolitica attraverso le fondamentali intuizioni di Michel Foucault, l'analisi puntuale delle prime tracce del discorso biopolitico e le ambivalenze presenti nella prospettiva del filosofo francese. Ma la ricerca, ovviamente, non poteva non giungere fino a noi, dando conto del lavoro eccelso di Giorgio Agamben, Roberto Esposito, Michael Hardt e Antonio Negri, tra i più convincenti nel disvelare i lati oscuri di un fenomeno enigmatico, la biopolitica, che minaccia continuamente di rovesciarsi in tanatopolitica. Ho fatto riferimento critico anche alle "mappe concettuali" di un'altra autrice, Laura Bazzicalupo, per illuminare il fondo buio di un percorso impervio, altrimenti inaccessibile.

Fuori, ma dentro e intorno ai contributi centrali nell'ambito della filosofia politica e della storia del pensiero po-

litico, ho voluto porre in risalto un'ermeneutica del complesso rapporto tra biopolitica, biologia ed economia; tra sapere, potere e biopolitica; tra biopolitica ed eugenetica. Ho perlustrato gli stratificati terreni della biopolitica come governo attraverso biopolitica e governamentalità, i paradossi della sovranità, la sovranità della legge, la forma della legge, il governo della legge che assicura la vita, la nuda vita. Ho inoltre scandagliato tra impero moderno e post-moderno, mettendo a confronto i modelli di sovranità, per delineare un'anatomia del potere contemporaneo, le sue configurazioni nella società in rete (con Manuel Castells), il rapporto tra comunicazione e potere sul versante di una democrazia digitale sempre più pervasiva, i problemi della libertà, di quale libertà, nell'età della tecnica, dell'antropotecnica, per dirla con Peter Sloterdijk. Una storia filosofica e politica della *vita del potere*. Già, perché ha vita, il potere, una lunghissima vita. E sembra non conoscere fine. Non conoscere morte.



Esprimo gratitudine a tutte le sensibilità che, con intelligenza critica, hanno sollecitato la mia riflessione e la mia scrittura, condensate nella trama testuale del presente libro.

Urbino, primavera 2017

d.d'a.

La vita del potere

Una storia filosofica e politica

Da Foucault a Sloterdijk

I. Bíos e politica

L'inestricabile intreccio

1.1 Controllo dei corpi

Michel Foucault¹, per biopolitica, intende «il modo in cui si è cercato, a partire dal XVII secolo, di razio-

1. Le opere del filosofo francese riconosciute fondamentali sono: *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, tr. it. di A. Tarchetti, Torino 1976; *La volontà di sapere*, tr. it. di P. Pasquino e G. Procacci, Milano 1978; *Luso dei piaceri*, tr. it. di L. Guarino, Milano 1984 e *La cura di sé*, tr. it. di L. Guarino, Milano 1985 (v. infra). Segnalo, inoltre: *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. it. di M. Bertani e V. Zini, Milano 2005; *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, tr. it. di P. Napoli, Milano 2005; *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, tr. it. di M. Galzigna, Milano 2009; *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*, tr. it. di M. Galzigna e F. Gros, Milano 2011; *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-1980)*, a cura di D. Borca e P.A. Rovatti, Milano 2014; *Lezioni sulla volontà di sapere. Corso al Collège de France (1970-1971). Seguito da «Il sapere di Edipo»*, tr. it. di M. Nicoli e C. Troilo, Milano 2015; *La società punitiva. Corso al Collège de France (1972-1973)*, tr. it. di D. Borca e P.A. Rovatti, Milano 2016. Sulla biopolitica di Foucault, tra i contributi di rilievo, cfr. S. VACCARO, *Biopolitica e disciplina. Michel Foucault e l'esperienza del Gip*, Milano 2005; *Medicalizzazione, sorveglianza e biopolitica. A partire da Michel Foucault*, a cura di N. Matucci e G. Vagnarelli, Milano 2012; P.A. ROVATTI, *Quel poco di verità. Una lezione su Michel Foucault* (con dvd), Milano 2013; S. CHIGNOLA, *Foucault oltre Foucault. Una politica della filosofia*, Roma 2014; R. D'ALESSANDRO-F. GIACOMANTONIO, *Post-strutturalismo e politica. Foucault, Deleuze, Derrida*, Perugia 2015; M. CERRATO, *La filosofia pratica di Michel Foucault. Una critica dei processi di soggettivazione*, Milano 2015. Sulla biografia e sul pensiero di Foucault rimando a: R. BODEI, *Dire la verità*, Introduzione a M. FOUCAULT, *Discorso e verità nella Grecia antica*, Roma 1996, pp. VII-XIX; V. SORRENTINO, *Il pensiero politico di Foucault*, Roma 2008; S. CATUCCI, *Introduzione a Foucault*, Roma-Bari 2008; P. VEYNE, *Foucault. Il pensiero e l'uomo*, tr. it. di L. Xella, Milano 2010; V. LEMM-M. VATTER, (a

nalizzare i problemi posti alla pratica di governo dai fenomeni propri di un insieme costituiti in popolazione: salute, igiene, natalità, razze...»². Il filosofo francese riteneva che il liberalismo dovesse essere considerato e analizzato quale principio e metodo di razionalizzazione dell'esercizio di governo, una razionalizzazione che obbedisce alla regola dell'economia massimale, ovvero l'obiettivo di massimizzare i suoi effetti (di governo) minimizzandone il costo. Tipica del liberalismo, poi, è la critica che il governo fa su se stesso. Tale critica dev'essere rivolta all'individuazione dei migliori mezzi utili a raggiungere gli effetti voluti, ma anche alla possibilità e legittimità stesse del progetto di raggiungere degli effetti. La riflessione liberale, per Foucault, non muove dall'esistenza dello Stato, ma dalla società. È quest'ultima che giustifica l'esistenza di un governo e consente di svilupparne una tecnologia specifica. Le sue opere consentono di riconoscere un passaggio storico decisivo nelle forme sociali: dalla società disciplinare alla società di controllo. Nella società disciplinare, il controllo sociale viene costruito attraverso una rete ramificata di dispositivi che producono e controllano costumi, abitudini e pratiche produttive. L'obbedienza al suo potere e ai suoi meccanismi d'integrazione e/o di esclusione si realizza tramite *istituzioni disciplinari* – la prigione, la fabbrica, il manicomio, l'ospedale, l'università, la scuola, etc. – che strutturano il terreno sociale e offrono una logica propria alla “ragione” della disciplina. Il potere disciplinare governa strutturan-

cura di), *The Government of Life: Foucault, Biopolitics, and Neoliberalism*, New York 2014; C. MAYES, *The Biopolitics of Lifestyle: Foucault, Ethics and Healthy Choices*, Londra 2015; A. ROSSI, *The Labour of Subjectivity: Foucault on Biopolitics, Economy, Critique*, Londra 2015; S. MEZZADRA-J. REID-R. SAMADDAR (a cura di), *The Biopolitics of Development: Reading Michel Foucault in the Postcolonial Present*, Berlino 2016; A. BRUNON-ERNST, *Utilitarian Biopolitics: Bentham, Foucault and Modern Power*, Londra 2016.

2. M. FOUCAULT, *Biopolitica e territorio*, tr. it., Milano 1996, p. 23.

do i parametri e i limiti di pensiero e di pratica, sanzionando e/o prescrivendo i comportamenti devianti e/o normali. Foucault si riferisce abitualmente all'*Ancien Regime* e al periodo classico della civilizzazione francese per illustrare l'apparizione della disciplinarietà, ma potremmo dire, più in generale, che è nella prima fase di accumulazione capitalista che questo modello di potere prende forma in maniera stringente: «Nel XVII-XVIII secolo si è prodotto un fenomeno importante: l'apparizione – si dovrebbe dire l'invenzione – di una nuova meccanica di potere che ha delle procedure sue proprie, degli strumenti del tutto nuovi, degli apparati molto diversi; una meccanica di potere che credo sia assolutamente incompatibile con i rapporti di sovranità»³. E che si caratterizza innanzitutto per il controllo dei corpi e di ciò che essi fanno, anziché sull'appropriazione della terra e dei suoi prodotti.

1.2 *Che cos'è la biopolitica? Ipotesi ed enigmi*

Per Laura Bazzicalupo esistono attualmente fenomeni geopolitici: si pensi alla radicalizzazione dei conflitti internazionali, al ricorso alla guerra come soluzione/semplificazione dei problemi, al terrorismo e alle sue vittime umane, alla gestione poliziesca delle popolazioni in stato di eccezione, nel nome della sicurezza e della sopravvivenza, alla assolutizzazione dei caratteri biologici che fa da perno alla deriva identitaria razzista e con cui si fronteggiano i flussi migratori, alle misure di polizia con cui vengono gestite le vite di questi flussi umani, privi di tutela giuridica, al movimento sentimental-economico degli aiuti umanitari.

3. M. FOUCAULT, *Bisogna difendere la società*, a cura di M. Bertani e A. Fontana, Milano 1998, p. 38.

Esistono, dall'altra parte, fenomeni privati (che subiscono però l'attenzione mediatica), come la scelta alla pratica dell'eutanasia, la scelta sessuale dei singoli, oltre che la medicalizzazione del corpo attraverso le biotecniche, la profilassi, lo *screening*. Tutti questi fenomeni hanno un aspetto che li lega: sono fenomeni politici nei quali ne va direttamente della vita biologica degli uomini, in quanto esseri viventi. Come se la politica avesse preso in carico la gestione della vita biologica. *Biopolitica*, termine sempre più in uso, ha ancora un'aura di genericità che rischia di comprometterne il vero significato, ha in sé un'implicazione vitale, il *bíos*, la vita che, a sua volta, però, è un termine altrettanto sfuggente e generico. I discorsi intorno alla biopolitica sono volti «alla dimostrazione degli esiti di questa deriva verso la necessità, che chiude gli spiragli della mediazione e a mostrare un radicale cambiamento del potere che fa presa diretta sulla vita modificandola e una trasformazione della vita che solleva pretese sul potere modificandone la logica, i fini, la legittimazione»⁴. La biopolitica è pensiero/sguardo che, negli eventi, focalizza l'attuale tonalità e ne segue la trama, mentre l'orientamento dello sguardo costituisce l'oggetto.⁵

1.3 *Privato e pubblico. La "nuda vita" in Agamben, Esposito e Foucault*

Oggi assistiamo alla separazione tra privato e pubblico. Le norme giuridiche moderne appaiono inadeguate. L'analisi biopolitica illumina l'esercizio di potere che troviamo

4. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Roma-Bari 2006, p. 4.

5. *Ibid.*

nei dispositivi morali e giuridici, che legittimano e organizzano l'azione normativa sulla vita, discorsi biogiuridici e bioetici rivolti alla natura del vivente per strutturare l'intervento politico su di esso. L'aver preso a oggetto la vita ha modificato quella che chiamiamo "politica", cambiandone forma, linguaggio e logica. Si fa appello diretto al consenso popolare, la costituzione materiale diventa più importante di quella giuridica e le sentenze giurisprudenziali si rivolgono al senso comune etico, all'ethos condiviso. Il modello giuridico-repressivo risulta sempre più inappropriato ad affrontare la svolta che chiamiamo biopolitica. Stato, legge, cittadinanza, diritti, rappresentano un lessico continuamente scavalcato da appelli diretti al popolo; le scelte e le decisioni politiche vengono giustificate attraverso appelli diretti al sentire pubblico⁶.

Giorgio Agamben⁷ fornisce un quadro piuttosto dettagliato del concetto di biopolitica, a partire dallo studio

6. L. BAZZICALUPO, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Roma 2010, pp. 22-23.

7. L'approfondimento tematico con AGAMBEN può avvenire attraverso i suoi: *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino 1995; *La comunità che viene*, Torino 2001; *L'aperto. Uomo e l'animale*, Torino 2002; *Stato di eccezione*, Torino 2003; *Il sacramento del linguaggio. Archeologia del giuramento*, Roma-Bari 2008; *Il regno e la gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*, Torino 2009; *Altissima povertà. Regole monastiche e forme di vita*, Milano 2011; *Opus Dei. Archeologia dell'Ufficio. Homo sacer, II, 5*, Torino 2012; *Uomo senza contenuto*, Macerata 2013; *L'uso dei corpi. Homo sacer, IV, 2*, Milano 2014; *Stasis. La guerra civile come paradigma politico. Homo sacer, II, 2*, Torino 2015; Sul pensiero del filosofo romano, cfr. T. Campbell, *Improper Life: Technology and Biopolitics from Heidegger to Agamben*, Minneapolis 2011; A. DE SIMONE, *Il soggetto e la sovranità. La contingenza del vivente tra Vico e Agamben*, Napoli 2012; L. DELL'AIA, (a cura di), *Studi su Agamben*, Milano 2012; C. SALZANI, *Introduzione a Giorgio Agamben*, Genova 2013; W. WATKIN, *Agamben and Indifference. A critical overview*, Londra 2013; C. DICKINSON-A. KOTSKO, *Agamben's Coming Philosophy: Finding a New Use for Theology*, Londra 2015; A. LUCCI-L. VIGLIALORO, *Giorgio Agamben. La vita delle forme*, Genova 2016; C. COLEBROOK-J. MAXWELL, *Agamben (Key Contemporary Thinkers)*, Cambridge 2016.

lessicale del termine. Secondo Agamben, ciò che noi indichiamo comunemente come vita, per i Greci era distinto attraverso due diversi termini: *zoé* indicava la vita comune di tutti gli esseri viventi; *bíos* era invece la forma o maniera di vivere propria di ciascun singolo, unico e irriducibile individuo. Alcuni fra i più illustri filosofi dell'epoca ellenica, come Platone e Aristotele, nel momento in cui descrivono i vari tipi di vita (contemplativa, di piacere, politica), parlano di un particolare tipo di vita, che è appunto il *bíos*. Intendiamoci: Agamben ricorda che la *zoé*, la semplice vita naturale, può in ogni caso essere considerata un bene per la civiltà greca, ma non è una vita pubblica, rimanendo confinata nell'*oikos*⁸. Il passaggio successivo, vale a dire l'inclusione della "nuda vita" all'interno dei meccanismi del potere statale è stato felicemente analizzato da Foucault. Questi introduce per la prima volta il termine *bio-politica*. Scrive il filosofo francese: «Per millenni, l'uomo è rimasto quel che era per Aristotele, un animale vivente e, inoltre, capace di esistenza politica; l'uomo moderno è un animale nella cui politica è in questione la sua vita di essere vivente»⁹.

C'è una soglia, pertanto, coincidente grosso modo con l'inizio dell'età moderna, in cui l'individuo, in quanto semplice corpo vivente, diventa oggetto di attenzione da parte delle strategie politiche. Foucault definisce tale soglia la "modernità biologica", segnante il passaggio dallo "stato territoriale" allo "stato di popolazione"¹⁰. Nella nuova forma di stato, tecniche politiche sempre più sofisticate mettono in moto il processo di "animalizzazione" dell'uomo.

8. G. AGAMBEN, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, cit., p. 4.

9. M. FOUCAULT, *Storia della sessualità. Volume I, La volontà di sapere*, tr. it. di P. Pasquino e G. Procacci, Milano 2001, p. 127.

10. Ivi, p. 719.

Di più: Foucault afferma che il *biopotere*, a partire da quel momento, si insedia nel mondo occidentale e diventerà l'elemento determinante per la futura nascita del capitalismo. Il potere è basato sui modelli giuridico-istituzionali, penetra nel corpo stesso dei soggetti e nelle loro forme di vita. Il potere ha cambiato la sua forma: se un tempo lo Stato aveva il diritto di far morire e di lasciar vivere (caratterizzandosi per una tensione verso la morte), ora lo stesso potere si trasforma in potere di far vivere e di lasciar morire. Così, «un potere che abbia come fine quello di potenziare la vita, potrà *esigere la morte* – potrà convincere i cittadini a morire e a uccidere – solo frammentando e spezzando il “*continuum biologico*”»¹¹. L'eliminazione del pericolo, allora, non sarà più avvertita come un'offesa alla vita, quanto come un rafforzamento dei suoi significati. Lo stato occidentale moderno, in particolare, ha «integrato, in una misura senza precedenti, tecniche di individualizzazione soggettive e procedure di totalizzazione oggettive», al fine di creare «un doppio legame politico, costituito dalla individuazione e dalla simultanea totalizzazione delle strutture del potere moderno». Il rapporto tra vita, storia e politica è pensato quindi da Foucault nella spaziatrice dispiegata da questa distinzione tra *zoé* e *bíos*. Egli rivendica la storicità della nozione di vita: essa è «un indicatore epistemologico» caratterizzante l'epoca moderna nella quale solo la vita della specie umana ha fatto il suo ingresso nella storia, del sapere e del potere; occorre risituare quelle che sono considerate le regolarità che definiscono la natura umana, «all'interno delle altre pratiche umane, economiche, tecniche, politiche, sociologiche che servono loro da condizione

11. R. ESCOBAR, *Il campanile di Marcellinara. Ipotesi sull'obbedienza*, in D. CORRADINI BROUSSARD (a cura di), *Miti e archetipi. Linguaggi e simboli della storia e della politica*, Pisa 1992, p. 468.

di formazione, comparsa e da modello»¹². Sulla stessa falsariga, Hannah Arendt descrive il processo che porta l'*homo laborans* e la vita biologica che ne consegue a insediarsi al centro della scena politica. Foucault e Arendt sono dunque i precursori della biopolitica. Spiega meglio Antonio Tursi: «La biopolitica è parte del biopotere che, legato a doppio filo al capitalismo e al suo pensiero, si articola appunto in bio-politica e anatomo-politica. Nel primo caso, si presenta come dispiegamento di pratiche governamentali, di controlli regolatori sulla popolazione, sul corpo-specie: lo Stato di “polizia”, nell’accezione che ne diede Johann H.G. von Justi, si occupa della nascita e della morte, del sesso, della salute e della malattia, dell’alimentazione e delle condizioni igieniche della “popolazione” – problema economico e politico, questo, apparso nel XVIII secolo, e non prima. Nel secondo caso, si disciplinano i corpi-macchina dei singoli, le loro attitudini, le loro forze, producendo effetti individualizzati attraverso istituzioni quali le prigioni, le scuole, i collegi, le caserme»¹³.

Nel recente *Lessico di biopolitica*¹⁴ viene descritta la prassi viva del nostro mondo e il modo in cui essa mostra come la vita diventi posta in gioco delle dinamiche di potere. Se partiamo dal presupposto che la vita sia sempre stata questione di potere, argomenta Tursi, è nel corso degli ultimi decenni che gli esempi di un diretto, irriducibile gioco della vita e sulla vita si sono moltiplicati. E continua: «Abbiamo assistito al riemergere di un elemento vitale, il sangue, quale movente di guerre (etniche); alle migrazioni di corpi nudi e perciò indifesi e perciò vittime; a una febbre dei

12. N. CHOMSKY, M. FOUCAULT, *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico*, tr. it. di I. Bussoni e M. Mazzeo, Roma 2005, p. 37.

13. A. TURSI, *Filosofia politica*, in AA.VV., *Lessico di biopolitica*, Roma 2006, pp. 382 sg.

14. *Ibid.*

media per la nostra salute alimentare, la salute dei nostri corpi minacciati da corpi estranei; all'apertura di orizzonti post-umani legati allo sviluppo delle biotecnologie; a guerre cosiddette umanitarie e a paure securitarie connesse alle bombe umane del terrorismo fondamentalista. In qualsiasi punto volgiamo lo sguardo, sia esso sito nel nostro più immediato quotidiano, sia esso dislocato in regioni estreme del mondo non occidentale, vediamo emergere prepotentemente vite che ci paiono nude, che subiscono le prepotenze dei poteri e che cercano di resistervi»¹⁵. Se Foucault, per sopravvenuta morte, non è riuscito ad approfondire il concetto di biopolitico nell'ambito dei più inquietanti "enigmi" della ragione storica che il Novecento ha posto in essere e che continuano a essere attuali – osserva Agamben – è comunque proprio all'interno del termine che si potrà decidere se le categorie, sulla cui opposizione si è fondata la politica moderna (destra/sinistra; privato/pubblico; assolutismo/democrazia), potranno essere abbandonate o potranno invece ritrovare l'originario senso smarrito. Agamben va oltre, avanzando l'ipotesi che l'implicazione della nuda vita costituisca il nucleo originario del potere sovrano: «Si può dire, anzi, che la produzione di un corpo biopolitico sia la prestazione originale del potere sovrano. Mettendo la vita biologica al centro dei suoi calcoli, lo Stato moderno non fa altro che riportare alla luce il vincolo segreto che unisce il potere alla nuda vita, riannodando così col più immemorabile degli *arcana imperii*»¹⁶.

L'originalità di *Homo sacer* è nell'affermazione della sua tesi di fondo: oggi la politica è diventata biopolitica. La nuda vita, della quale parla Agamben, è la vita uccidibile e insacrificabile dell'*homo sacer*, sulla cui immagine si

15. ID., in «Re.F. Recensioni filosofiche», n. 18, maggio 2007.

16. G. AGAMBEN, *Homo sacer*, cit., p. 9.

discuterà a breve. Ampliando l'analisi di Foucault, Agamben afferma che la *zoé* non è stata inclusa nel concetto di *polis* nell'epoca moderna, ma la vita come tale è un oggetto eminente dei calcoli e delle previsioni del potere statale: «Decisivo è il fatto che, di pari passo al processo per cui l'eccezione diventa ovunque la regola, lo spazio della nuda vita, situato in origine al margine dell'ordinamento, viene progressivamente a coincidere con lo spazio politico, ed esclusione e inclusione, esterno e interno, *bíos* e *zoé*, diritto e fatto entrano in una zona di irriducibile indistinzione»¹⁷. Agamben, peraltro, modifica completamente il concetto di potere secondo Foucault. Per il filosofo italiano, infatti, il biopotere ricalca l'unicità monologica della sovranità: nei soggetti dominati non c'è più nessun potere, che si definisce in una linearità unidirezionale (perdendo la complessità relazionale e generativa che era implicita nella sua produttività)¹⁸. Per Agamben, la biopolitica svela il segreto di ogni potere: la indistinzione fra vita e politica.

La riflessione compiuta da Roberto Esposito¹⁹ in *Bíos* non è meno incisiva. Nella contemporaneità, numerosi epi-

17. Ivi, p. 12.

18. L. BAZZICALUPO, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit., p. 89.

19. Ancor prima di *Bíos*, del filosofo napoletano segnalò: *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino 1998; *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Torino 2002; *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*, Torino 2007; *Termini della politica. Comunità, immunità, biopolitica*, Milano 2008; *Pensiero vivente. Origini e attualità della filosofia italiana*, Torino 2010; *Comunità e biopolitica* (con dvd), Milano 2012; *Dall'impolitico all'impersonale: conversazioni filosofiche*, a cura di M. Saidel e G.V. Arias, Milano 2012; *Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero*, Torino 2013; *Le persone e le cose*, Torino 2014; *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*, Torino 2016. Sul pensiero di Esposito, cfr. *Impersonale. In dialogo con Roberto Esposito*, a cura di L. Bazzicalupo, Milano 2008; D. D'ALESSANDRO, *L'impolitico e l'impersonale. Letture di Roberto Esposito*, Perugia 2010; P. LANGFORD, *Roberto Esposito: Law, Community and the Political*, Londra 2016; G. BIRD, *Containing Community: From Political Economy to Ontology in Agamben, Esposito, and Nancy*, New York 2016.

sodi di cronaca portano alla ribalta il concetto di biopolitica. Foucault è stato uno dei primi autori ad avere affrontato l'argomento, ma non è riuscito a spiegare l'enigma per cui, una politica della vita (come fu quella perpetrata dal nazismo) sfoci sempre in un'opera di morte. Esposito cerca di risolvere l'enigma facendo afferire la biopolitica nel più ampio concetto di immunizzazione, il nesso che lega la biopolitica alla modernità. Il percorso di Esposito è vasto ed esauriente e si conclude con un'ipotesi, quella di ribaltare l'asse della questione, ossia non pensare più la vita in funzione della politica, ma la politica nella forma stessa della vita. Da Foucault in avanti è scemato l'interesse per i concetti classici della politica, come quelli di diritto e sovranità, e si è affermato invece un interesse del tutto nuovo nei confronti della biopolitica. Il concetto di biopolitico è percorso da una tensione estenuante, a partire dalla sua stessa definizione. La biopolitica, più che al *bíos* (vita qualificata), si richiama alla *zoé* (vita semplicemente organica, ossia naturale, spogliata di ogni suo contenuto formale). Caduti col tempo tutti i grandi universali, al centro di ogni procedura politica vi è semplicemente la vita. Ma cos'è esattamente la biopolitica? Politica *della* vita o *sulla* vita? La risposta è complessa.

Nella sua trattazione della biopolitica, Foucault si è implicitamente rifatto ad altri autori che hanno ragionato attraverso un approccio rispettivamente *organicistico*, *antropologico* e *naturalistico*. Rientrano nel primo filone gli studi di Rudolph Kjellen, Jacob von Uexküll e Morley Roberts. Secondo lo svedese Kjellen, lo stato stesso è una forma di vita che prescinde da ogni teoria costituzionale o contrattualistica, trattandosi di un principio sostanziale, sfuggente a qualsiasi carattere istituzionale. Uexküll, invece, paragona lo stato (nella fattispecie quello tedesco) a un

corpo sano, minacciato però da una serie di agenti patogeni che possono indebolirlo, contro i quali occorre formare un ceto di medici di stato che si avoca il diritto di ripristinare lo stato di salute espellendo i germi portatori di malattia. Parimenti Roberts, sulla falsariga di Uexküll, ritiene l'organismo statale un corpo che dev'essere salvaguardato da malattie attuali o potenziali. In tal senso, la biopolitica ha il compito di riconoscere i rischi organici che insidiano il corpo politico, individuandone i meccanismi di difesa. Con Roberts si fa strada quindi il concetto di immunità. Scrive Esposito: «Il modo più semplice di considerare l'immunità è guardare al corpo umano come a un complesso organismo sociale e all'organismo nazionale come a un individuo funzionale più semplice, o come a una 'persona', entrambi esposti a rischi di diversa specie nei confronti dei quali è necessario intervenire. Tale intervento è l'immunità in azione»²⁰. Si fonda così un parallelo tra stato e corpo umano, la cui intossicazione è salvaguardata da meccanismi di espulsione immunitaria di tipo razziale.

Il secondo filone è invece caratterizzato dal pensiero di Jean Starobinski e Edgar Morin. Il primo sostiene la possibilità che la politica incorpori elementi spirituali capaci di governarla in funzione di valori metapolitici; il secondo, descrivendo una vita 'multidimensionale' dell'uomo, fa esplicito riferimento alla biopolitica quale scienza delle condotte degli stati e delle comunità umane, senza però approfondirne i dettagli. Il terzo filone, più recente, fa riferimento alla natura come parametro privilegiato e di determinazione politica. Sicché, mentre la filosofia moderna aveva considerato la natura come un problema da risolvere con la costituzione dell'ordine politico, la biopolitica attuale (postmoderna), rifacendosi sia all'evoluzioni-

20. R. ESPOSITO, *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Torino 2004, p. 9.

simo darwiniano, sia alla ricerca etologica, vede in essa la sua medesima condizione di esistenza. La politica è così ricondotta al suo ambito naturale, cioè «il terreno vitale da cui essa di volta in volta emerge e a cui inevitabilmente ritorna»²¹. La biopolitica, alla luce di tale considerazione, viene a configurarsi come «il termine comunemente usato per descrivere l'approccio di quegli scienziati politici che usano i concetti biologici e le tecniche di ricerca biologica per studiare, spiegare, predire e talvolta anche prescrivere il *comportamento politico*»²².

Foucault, nel percorso di ricostruzione del termine biopolitica, segna un punto di svolta, poiché individua una modalità di relazione di potere, nella quale l'oggetto 'vita' condiziona ed è condizionato dal sapere finalizzato a governarla. La vita stessa diventa criterio e fine in base ai quali si esercita il potere; ciò comporta che la vita sia al centro di un giudizio politico di valore volto a selezionarla e a migliorarla. Foucault offre così uno strumento concettuale al fine di interpretare le nuove forme di vita e di potere. Durante i due corsi presso il *Collège de France* del 1977-78 e 1978-79 (entrambi dedicati alla biopolitica), esprime l'essenza del suo discorso sulla biopolitica: il *modus* della governamentalità, la forma economica e strategica di gestione del vivente²³. Il metodo adottato nelle categorie foucaultiane è la genealogia: le verità sono indagate nella persistenza e discontinuità delle pratiche storiche e nei loro effetti. Egli individua l'asse storico e contingente nel quale un discorso evidenzia saperi e pratiche che hanno pretesa di verità ed effetti di potere. Il discorso possiede quindi materialità e positività e possiamo fare un'analisi concreta

21. Ivi, p. 14.

22. Ivi, p. 15.

23. L. BAZZICALUPO, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit., p. 34.

delle formazioni discorsivo-pratiche, all'interno delle quali ci sono sistemi di verità in competizione o collusione. Nei sistemi di collusione, il potere regola, normalizza, sorveglia e opera differenziazione e resistenza. Il discorso si articola in dispositivi, «un insieme irriducibilmente eterogeneo che comporta dei discorsi, delle istituzioni, delle strutture architettoniche, delle decisioni regolamentari, delle leggi, delle misure amministrative, degli enunciati scientifici, delle proposizioni filosofiche, in breve del dicibile e del non dicibile»²⁴. L'analisi di Foucault si unisce all'attenzione estrema ad alcuni dettagli, la genealogia su dettagli di superficie, il cui accumularsi e presentare discrasie, differenze, evidenzia la relazione significativa. Le formule generali (come: nella modernità il potere si fa biopolitica), sono vuote, mentre la pervasività, la disseminazione, la complessità, la contingenza, le dinamiche di inversione delle dinamiche sociali sono concrete. Il *déchiffrement*, di cui Foucault parla, significa che le pratiche sociali si possono interpretare diversamente rispetto a come sono interpretate dagli attori stessi²⁵. Il discorso, in particolare quello veridico, ha un potere generativo, agisce affermando, producendo, costituendo dei campi di oggetti sui quali si dispongono affermazioni vere o false; «costituisce universi morali e veritativi che danno forma alle soggettivazioni, a come i soggetti si vedono, si valutano e desiderano diventare»²⁶. A quella che è la tradizionale e moderna antitesi tra verità (critica) e potere, Foucault contrappone il reciproco coinvolgimento della verità e del potere. La verità con effetti di potere è affermativa, positiva, produttiva: la genealogia è la pratica di indagine che aspira a decifrare il modo con cui verità-

24. M. FOUCAULT, *Il giuoco*, in *Millepiani*, 2, Milano 1994, pp. 25-51.

25. L. BAZZICALUPO, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit. p. 35.

26. *Ibid.*

oggettività scientifica e soggettività si co-implicano nello spazio sociale. Il mutamento di prospettiva ha come effetto la caduta dell'illusoria indipendenza del sapere dal potere²⁷. Il ripensamento del concetto di potere mira a cogliere un'intrinseca produttività di 'vita': la capacità dei discorsi di verità di produrre vite concrete, soggettivazioni. Foucault è interessato al potere come *dynamis*, alle potenze dinamiche che si esercitano nel momento in cui contrastano o si intrecciano, collaborano e divergono da altri poteri o forze che li investono. Dobbiamo guardare la fitta trama di poteri che si piegano, si convertono, si alleano o si isolano: è una dinamica vivente, la cui logica è immanente (viva), e in cui le periferie non contano meno del centro. È questo il tratto generativo del potere: potere di vita sulla vita²⁸.

1.4 Biopolitica, biologia ed economia: un rapporto complesso

Che ruolo ha oggi l'economia? È innestata direttamente sulla vita e se la vita si percepisce incarnata singolarmente, è perché si sente la fame, la sete, la paura, la stanchezza. Dietro a ogni economia c'è una teoria dei bisogni. Ogni biopolitica è un'economia. Per Foucault, quando il potere prende per oggetto la vita, assume un'economia della salvezza. Con l'espressione egli voleva indicare che la prospettiva di un potere, con uno scopo esterno che lo legittima, uno scopo che è necessariamente quello della salvezza (salute, benessere, vita), implica l'assunzione della *logica* o *economia* che lo rende efficace e consono alla modalità immanente alla vita stessa, che lo prende in carico. L'econo-

27. M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, tr. it. di A. Tarchetti, Torino 1976, p. 31.

28. L. BAZZICALUPO, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, cit., pp. 37-38.

mia rappresenta, nell'analisi di Bazzicalupo, il progetto di salvezza e la sua messa in pratica nella forma di un sapere/potere che gestisce la vita e la produttività con i fini esterni al potere e immanenti alla cosa stessa, che così viene gestita. Il dominio attuale dell'economia non rivela soltanto il trionfo del dispositivo economico (che ha una gestione spolitizzata e pragmatica)²⁹ rispetto al carattere ontologico della politica, ma metabolizza anche le spinte identitarie, comunitarie, politiche, restituendole nella forma omogenea della relazione economica fortemente legate al fine intrinseco che ha in comune con il demone della tecnica: *l'eudaimonia*³⁰. La tecnoscienza presiede tanto alla produttività capitalistica (con conseguenti fenomeni di astrazione e deterritorializzazione), quanto alla politica, anch'essa tecnicizzata, indirizzata a quel fine che è *l'eudaimonia*, il vivere bene, il benessere. Qui le figure del tecnoscienziato (che incontra quella dell'imprenditore) e quella dell'imprenditore (che si mostra decisionale e direttivo come un politico) si dissolvono in un'evanescenza mediatica, che rimane confusa e contraddittoria³¹. Una forma di contraddizione, quest'ultima, che si manifesta nella doppiezza (concreta e astratta allo stesso tempo) dell'economia. L'elemento costitutivo della prospettiva biopolitica è l'economia, la quale ne disvela la logica e la modalità di esercizio³², e ne rappresenta anche l'oggetto privilegiato, in quanto attività produttiva e di consumo che coinvolge e governa i corpi viventi. La logica economica è intrecciata alla gestione biopolitica della vita; nel concetto-limite della vita, margine non-dicibile di ogni forma, percepito ed evocato nell'im-

29. Ivi, p. 11.

30. M. CACCIARI, *L'arcipelago*, Milano 1997, p. 24.

31. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 12.

32. Ivi, p. 16.

mediatezza, si apre una distanza (instabile) tra la fatticità e la possibilità implicita nel fatto stesso. Tra l'essere e il poter essere si inserisce *l'operari*, economico e politico e che parte dall'interno stesso di quel vivente, secondo una logica immanente a esso. Oggi la globalizzazione evidenzia i fenomeni che coinvolgono direttamente la vita biologica degli uomini. Possono essere fenomeni di natura politico-identitaria (come la radicalizzazione dei conflitti internazionali, il ricorso alla guerra come soluzione dei problemi, una gestione poliziesca della popolazione, l'indebolimento delle garanzie giuridiche in nome di sicurezza e sopravvivenza...) ³³, oppure fenomeni meno plateali, che ruotano intorno all'economia (e ai nuovi schiavi della produttività, i cui diritti umani sono dimenticati). La bioeconomia rappresenta anche il movimento degli aiuti umanitari che proprio intorno alla povertà, schiavitù e immigrazione trova la sua ragion d'essere. Così come lo trova anche nell'orientamento alla medicalizzazione del corpo «attraverso le biotecnologie e le grandi politiche della salute, sostenute e boicottate in base ai criteri economici di costi e profitti» ³⁴.

La biopolitica ha aspetti contraddittori: «Le interpretazioni interne alla sua stessa logica che si proiettano sulla politica sociale e che evidenziano la capacità delle politiche sanitarie o di incentivazione economica di rispondere a un'esigenza dal basso» ³⁵, da una parte, e «i discorsi di chi denuncia il sistema di poteri sottesi a questo tipo di dominio biopolitico, ma che affermativamente fanno leva sulla vita al fine di contrapporla al sistema di dominio» ³⁶, dall'altra. La biologia è politica come l'economia, poiché

33. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 21.

34. *Ibid.*

35. Ivi, p. 23.

36. M. HARDT-A. NEGRI, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Milano 2002.

quest'ultima deve rispondere a esigenze biologiche, che sono a loro volta sottoposte a una logica economica³⁷. La scienza biogenetica «individua la normalità nell'egoismo economico, la logica economica dell'ottimizzazione egoista assume l'oggettività di un dato biologico, naturale. La cooperazione e la solidarietà sono anomalie da ricondurre alla logica unitaria, di carattere economico, che governa la vita»³⁸. In realtà, l'argomento economia (moderna) non nasce in condizioni di sopravvivenza e non ha un carattere di urgenza; lo stesso Foucault non lo analizzò mai fino in fondo. Eppure l'economia, essendo il luogo per la lotta alla sopravvivenza, rappresenta il potere vero di decisione sull'esistente; non possiamo non considerare come intorno al benessere di una parte, ci sia la sofferenza e la fame di un'altra. Il governo delle popolazioni passa all'autorità pubblica, che tutela la sua sicurezza e il suo potenziamento: questo passaggio è fondamentale perché evidenzia l'economia politica come «tecnica di gestione delle popolazioni e scienza che ne oggettivizza ruoli ed esigenze: l'essenza stessa del governo è l'economia, l'arte di esercitare il potere nella forma dell'economia»³⁹. Inserire l'economia nella biopolitica è una sfida importante, perché l'economia è un «nodo di legittimazione a oltranza in nome della vita. Luoghi di sapere, regimi di verità su cui poggia il consenso attivo»⁴⁰ (perno dell'obbligo politico e della coesione sociale); questa legittimazione ha condotto la biopolitica verso la democratizzazione. La governamentalità (economica) si rivela come la capacità di costruire «la genericità nei corpi singoli, la capacità di individuare e stabilizzare la

37. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 29.

38. Ivi, p. 30.

39. Ivi, p. 42.

40. Ivi, p. 47.

omologazione dei bisogni»⁴¹. Il legame tra vita e potere è la *bioeconomia* e la logica del governo delle vite è economica. L'economia è un'attività gestionale e governamentale, ma conserva comunque i tratti della logica biopolitica (flessibilità della norma, pretesa scientifica dei suoi statuti e finalità esterna benevolente). Oggi il nesso vita-potere appare sempre più indeterminato, mentre i soggetti sembrano sempre meno rappresentabili e sintetizzabili. Il politico diventa mero tutore dell'autonomia della società economica (che prima era oggetto del suo governo) e si manifesta un maggior numero di soggetti non rappresentabile e non sussumibile nel suo ambito globale. Questi soggetti hanno i loro linguaggi e finalità anarchiche, attraverso le quali governano aree di influenza sulla vita⁴². Un'eventuale crisi della politica comporta anche una crisi del governo dell'economico; l'ordine economico infatti è destabilizzato da spinte eterogenee e non prevedibili, l'anarchia delle differenze crea vuoti all'interno del suo potere, indebolendone la capacità di previsione⁴³.

La mediazione è la teoria del valore, il valore è il medio che permette l'ordine e fa sì che le tensioni disordinate (atte a soddisfare i bisogni, la pulsione dei desideri, la passione del possesso) siano misurabili. Il valore è relazione e mediazione. Nulla ha valore in sé: l'acqua, il cibo, un letto, sono senza valore se non c'è qualcuno disposto a scambiarli o a cederli, persino quello che è superfluo vale se qualcuno lo chiede⁴⁴. Il valore diventa centrale e implica la natura tecnica della produttività e si fa riferimento all'oggettività e intersoggettività della produzione e del lavoro

41. Ivi, p. 50.

42. Ivi, p. 59.

43. Ivi, p. 60.

44. H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, tr. it., Milano 1994, pp. 117-118.

(più prevedibile e governabile)⁴⁵. Ma il concetto centrale dell'economia moderna, la dimensione in cui si inserisce la sua governamentalità è il *di più*, il sovrappiù; ai normali rapporti di scambio, grazie all'aumento di produttività, subentra l'eccedenza, il sovrappiù produttivo che diventa reddito e capitale. Pertanto il lavoro, organizzato al fine di aumentare la produttività, è sempre più il perno del sistema⁴⁶. Non dimentichiamo che il lavoro è ancorato ai bisogni, che con la loro corporeità e pesantezza condizionano il lavoro e ne sono il limite e l'obiettivo⁴⁷. Il lavoro viene rappresentato attraverso la sua *riduzione a tempo*, in ore di fatica che producono cose; il lavoro è tempo e prodotto⁴⁸. Lo stesso Karl Marx si rivolgerà alla biopolitica come al destino dell'Occidente. Il lavoro che nasce dall'esigenza di vita, dalla necessità di produrre i propri mezzi di sussistenza, finisce, per Marx, per condizionare la vita e diventarne la sua specifica *forma di vita*⁴⁹. Il *bíos* è il piano ontologico della natura umana: su come sono fatti gli uomini e come realmente si muovono (o meglio, come sono mossi), nella vita e sulla vita, si innesca il movimento che è *motivo* dell'agire⁵⁰. La prospettiva del *bíos* è singolare e generica allo stesso tempo, si ripete e non viene mai trascesa. Il piano della vita (sia nel *Sein* sia nel *bíos* della teoria marginalista) è il meccanismo delle pulsioni che muove alla ricerca di soddisfazione. Nello sfondo c'è la finitezza (antropologica e ontologica) e come motivazione l'*eudaimonia* (intesa come benessere). Nella teoria marginalista, i corpi (singoli)

45. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 70.

46. *Ibid.*

47. K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, tr. it. di N. Bobbio, Torino 1973, p. 77.

48. Come esempio di critica biopolitica dell'economia, si consideri il pensiero di Marx sull'alienazione.

49. K. MARX, *L'ideologia tedesca*, tr. it., Roma 1969, p. 9.

50. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 78.

e le loro sensazioni sono al centro, aprendo così la strada verso una teoria della scelta. Sarà proprio sull'umana attività di scelta, lo studio dell'economia; il ripristino della soggettività, infatti, si ripercuote sulle merci, sugli oggetti (considerati in quanto appagano i bisogni). La posizione del capitalista è dominante ed è testimonianza di una Volontà che padroneggia il desiderio avendo soddisfazione e potere. Sul piano del *bíos* si manifesta un gioco di poteri interno all'economia e che dà luogo a gerarchie e organizzazione sociale, senza bisogno di trascendere nel politico⁵¹.

Nella teoria marginalista, la soddisfazione dei bisogni è un imperativo, ma il bisogno subisce una deviazione, allentando il suo legame con la necessità e avvicinandosi al Desiderio. Il concetto di Valore subisce una trasformazione, ha valore ciò che più viene desiderato; il Valore è il prezzo che, partendo da un desiderio, siamo disposti a pagare.⁵² La teoria marginalista rivoluziona l'assetto socio-economico, dove i bisogni cercano di organizzare delle traiettorie motivazionali e di potere che siano proprie, che rispettino le loro esigenze e priorità. L'esplosione del *bíos* (inteso come desiderio) è uno dei fulcri di questa teoria. I bisogni si trasformano in gerarchia dei desideri, delle preferenze: è il desiderio l'oggetto che sfugge al regime di discorso⁵³. La teoria metafisica ci mostra l'esplosione indisciplinata della potenza dei desideri e delle scelte differenti (come lo sono i soggetti viventi).⁵⁴ Secondo Ludwig von Mises, l'economia assume per oggetto la modalità razionale, strategica, ovvero economica, della scelta e dell'azione. La vita, libera dai costrutti idealistici, torna sotto il *nomos*; può essere

51. Ivi, p. 83.

52. Ivi, p. 86.

53. L. VON MISES, *L'azione umana*, selezione antologica a cura di G. Vestuti, in *Il realismo politico di L. von Mises e F.A. von Hayek*, Milano 1989, p. 116.

54. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 88.

controllata, razionalizzata, indirizzata, dai flussi di potere, che a loro volta si riferiscono alla logica interna dell'azione stessa. Il *bíos* torna al concetto di volontà e lo scarto fa sì che l'azione sia più prevedibile (attraverso la sua logica) e sottrae il desiderio al regime ambiguo e disordinante della libertà.⁵⁵ Il desiderio è divenuto passione della *volontà* e quest'ultima è facoltà del potere e dell'affermazione della vita in se stessa e contro se stessa; «l'azione è volontà messa in atto e trasformata in azione»⁵⁶; la volontà, che è autoreferenziale (vuole ciò che vuole), è la facoltà dell'uomo a scegliere tra differenti stati di cose, preferendo e scartando⁵⁷. L'economia esercita sulle vite un governo che passa attraverso la logica strategica razionale, che sta alla base della scelta dei mezzi utili all'ottimizzazione degli scopi che ogni individuo avrà scelto. È una forma di biopolitica economica, in cui la norma interna del comportamento lo conduce seguendo la sua efficacia ed effettualità e ne ottimizza il perseguimento del fine⁵⁸. La teoria marginalista è una visione anarchica, dove i fini dei singoli individui assoluti sono divergenti; troviamo «l'anarchia delle direzionalità comportamentali e una ferrea armonia della gestione egoistica, interessata delle azioni, che garantisce previsionalità ed equilibrio del mercato»⁵⁹. La teoria marginalista mette sul tavolo desideri, preferenze, azione, iniziativa, centralità della domanda e del consumo e contemporaneamente le dinamiche di potere. L'innovazione, il *novum*, concetto fondamentale nei regimi di sapere economico, è tale se è indeducibile dalle condizioni che ne permettono l'emer-

55. Ivi, p. 89.

56. L. VON MISES, *L'azione umana*, cit., p. 33.

57. Ivi, p. 36.

58. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 90.

59. *Ibid.*

genza⁶⁰, *oltrepassamento del dato* (David Hume), il *novum* è un evento contingente e impreveduto, salto, inizio. In economia, la crisi, che è disordine, fa entrare l'equilibrio del mercato in sfida. Per affrontarla è necessario fare un salto di qualità, prendere decisioni, rischiare e cambiare, tutto questo è appunto l'innovazione (ne consegue l'importanza del ruolo attivo di banchieri e imprenditori). L'economia si regge introducendo sul mercato cose nuove e processi produttivi più efficienti, che rimandano, ma non risolvono però la crisi. Il *novum* è l'elemento critico, quello che si pone all'altezza del disequilibrio della crisi, elemento di potere, che grazie alla sua creatività rappresenta anche l'elemento umano. Parlando di innovazione, emerge un'ulteriore figura (oltre a quella del politico e dell'imprenditore), il tecnoscienziato, che fornisce la norma del *bíos*. I discorsi tecno-scientifici nascondono il *bíos*, impedendogli di essere; sono forza produttiva. La tecnica e l'economia riposano sul discorso di veridicità, che trasforma la vita in valore, e il valore in valutato dalla volontà di potenza e il vivere diventa, per l'uomo, «il risultato di una scelta, un giudizio di valore»⁶¹. La bioeconomia è questa, è «l'incarnazione del potere sui fenomeni del mondo, potere degli uni sugli altri, nella forma dell'economia».⁶²

I concetti sull'immanenza della vita, ipotizzati dalla teoria marginalista, hanno perso di valore, la loro natura bioeconomica li porta piuttosto nella direzione a loro opposta e ne conseguono dei veri e propri ossimori che rendono il quadro complessivo più nebuloso.⁶³ Oggi la presenza forte del potere politico (antagonista e deuteragonista di quello

60. Ivi, p. 95.

61. L. VON MISES, *L'azione umana*, cit., p. 44.

62. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 103.

63. Ivi, p. 106.

economico) è indebolito; il potere economico aumenta la sua portata pubblica e pertanto il suo potere condizionante; ciò porta a un indebolimento del linguaggio della politica, come se fosse in balia della potenza della logica economica. Il mercato diventa il vero criterio di democraticità, di legittimazione di uno Stato e gli strumenti del governo politico dell'economia appaiono non efficaci, «le basi territoriali dello Stato sono meno rilevanti per la formazione, distribuzione e distruzione della ricchezza»⁶⁴. È certo vera l'affermazione che l'economia tralascia la politica nella sua fase di espansione, salvo poi ricorrervi nelle fasi critiche. Ed è proprio qui che si afferma (negli anni '90) il termine *governance*, nel tentativo di contrastare il potere economico assolutizzato, lasciando fuori termini come governo e Stato. Sembra che l'economia, con il suo linguaggio e la sua logica, prevalga, inducendo la società a una depoliticizzazione. Ne consegue la paralisi dell'iniziativa politica, che insegue le emergenze dell'economia o vira verso la dimensione simbolica e identitaria (che pare avere un'indipendenza dal regno della strategia economica ed essere meno impegnativa e incisiva sulla realtà)⁶⁵. Si indebolisce la politica e si rafforza la tecnica; la tecnoscienza è già economia: dispone della natura, antepone le cose utili, pospone quelle non vantaggiose, si oppone a quelle che la ostacolano ed espone quelle che vuole proporre al consumo. Prende come oggetto il corpo vivente e gli dà le cose utili, la protezione, il potenziamento, analizzando i rischi attraverso la ricerca di mercato e il calcolo economico⁶⁶. La miscela di economia e tecnica (che ha in sé la logica del proprio funzionamento e nei corpi viventi il luogo di applicazione

64. Ivi, p. 107.

65. Ivi, p. 108.

66. *Ibid.*

del potere) è appunto la bioeconomia⁶⁷. La scienza economica sposta l'oggetto dell'economia dalle persone e cose, a quella logica calcolante che regola anche la tecnica: l'*homo oeconomicus* si esprime in ogni forma di comportamento. La socializzazione della biopolitica, quando giunge a privarsi totalmente della violenza, mette in atto la bioeconomia. L'economia fa presa sui corpi, sulle vite, sulle condotte nella forma della loro gestione mercantile, commerciale, e induce una domanda di potenziamento, trasformazione e cura, la cui soddisfazione avviene pagando⁶⁸. La bioeconomia, nella quale «non ci sono mediazioni diverse dal *nomos* economico, immanente alla vita»,⁶⁹ è il corpo stesso. Il corpo vivente è soggetto e oggetto del mercato, aperto alla trasformazione, al potenziamento, al miglioramento, è la frontiera materiale del nostro tempo.⁷⁰ Tecnologia e medicina possono far sì che la vita sia più lunga, il corpo più giovane e più sano, ampliando in questo modo il settore dei consumi, delle influenze e delle esigenze da soddisfare; tutto quello che il corpo (ma non solo) può essere, si può comprare. La bioeconomia non è altro che il compimento della biopolitica, la sua socializzazione, è condivisione e partecipazione dei corpi viventi. La medicina è l'area di socializzazione della bioeconomia, alla base della quale c'è una crescente domanda di vita, del suo prolungamento, desiderio di benessere per sé e per i propri cari⁷¹. Tutto questo è ovviamente stimolato dal potere economico, la scienza è finanziata da chi può trarne profitto ed è un settore in continua crescita. La biopolitica selezionerà gli individui per cui vale la pena investire e quelli per cui le cure sarebbero

67. *Ibid.*

68. *Ivi*, p. 112.

69. *Ibid.*

70. *Ivi*, p. 113.

71. *Ivi*, p. 115.

troppo dispendiose e che quindi verranno lasciati morire. È compito della politica calcolare ciò che è conveniente e definire le norme della salute e della vita. Possiamo paragonare il mercato a un flusso d'acqua in cui la liquidità del capitale scorre senza avere una forma definita⁷². Com'era concepito dalla teoria marginalista, il consumo pare essere la chiave della trasformazione e della confusione delle categorie economiche: è l'aspetto trainante dell'economia.⁷³

Le strutture produttive inseguono il consumo (e quindi la vita con le sue leggi interne), modificando il concetto di lavoro e la sua organizzazione⁷⁴. Il modo di produrre e il prodotto stesso cambiano, si potenzia il settore terziario (offerta di servizi e beni immateriali), si va in direzione di una tecnologia avanzata e si valorizzano le attività comunicative e creative. Emerge la figura del lavoratore autonomo che rompe la contrapposizione tra dipendente e collaboratore e tempo libero/tempo di lavoro⁷⁵. La figura del lavoratore diventa maggiormente flessibile, seguendo i movimenti del mercato, i saperi e le tecniche (correlative) fanno perno sulla modularità degli schemi, sui flussi informativi, sulle funzioni comunicative e i compensi sono flessibili e individualizzati⁷⁶. Un panorama in cui il lavoro si chiama *capitale umano*; l'uomo stesso diventa capitale umano perché siamo il posto che occupiamo all'interno del sistema economico, perché la nostre vite sono economiche, abbiamo il potere di essere attivi e redditivi e contribuiamo a portare sul mercato innovazione e creazione che contrastano la crisi⁷⁷.

72. Ivi, p. 118.

73. *Ibid.*

74. A. TOURAINE, *La società post-industriale*, tr. it., Bologna 1970.

75. L. BAZZICALUPO, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, cit., p. 126.

76. *Ibid.*

77. *Ibid.*